

Òspitài ospitando

Invocazione allo Spirito Santo

Passi il tuo Spirito, Signore,
come la brezza primaverile
che fa fiorire la vita e la schiude l'amore;
passi il tuo Spirito come l'uragano
che scatena una forza sconosciuta
e solleva le energie addormentate;

passi il tuo Spirito sul nostro sguardo per portarlo
verso orizzonti più lontani e più vasti;
passi nel nostro cuore per farlo bruciare
di un ardore avido d'irradiare;

passi il tuo Spirito nei nostri volti rattristati
per farvi riaffiorare il sorriso.

Passi il tuo Spirito, Signore, sulle nostre mani stanche
per rianimarle e rimetterle gioiosamente all'opera;

passi il tuo Spirito fin dall'aurora per portare con sé
tutta la giornata in uno slancio generoso;
passi all'avvicinarsi della notte per conservarci
nella tua luce e nel tuo fervore.

Passi il tuo Spirito su di noi, per farvi abbondare
pensieri fecondi che rasserenano.

Passi e rimanga in tutta la nostra vita.

Amen.

[Padre Giovanni Vannucci]

O Spirito Paraclito,
uno col Padre e il Figlio,
discendi a noi benigno
nell'intimo dei cuori.

Voce e mente si accordino
nel ritmo della lode,
il tuo fuoco ci unisca
in un'anima sola.

O luce di sapienza,
rivelaci il mistero
del Dio trino e unico,
fonte di eterno Amore. Amen.

(Dalla liturgia delle ore)

Oppure un canto

Vieni Spirito forza dall'alto (<https://www.youtube.com/watch?v=fXvakwxO5Do>)

Invochiamo la tua presenza (<https://www.youtube.com/watch?v=e2SaOERsN0E>)

Vieni vieni spirito d'amore (<https://www.youtube.com/watch?v=BO9oD0stGCs>)

Dal Cantico dei cantici (1,1-10)

¹ Cantico dei Cantici, di Salomone. ² Mi baci con i baci della sua bocca! Sì, migliore del vino è il tuo amore. ³ Inebrianti sono i tuoi profumi per la fragranza, aroma che si spande è il tuo nome: per questo le ragazze di te si innamorano. ⁴ Trascinami con te, corriamo! M'introduca il re nelle sue stanze: gioiremo e ci rallegreremo di te, ricorderemo il tuo amore più del vino. A ragione di te ci si innamora! ⁵ Bruna sono ma bella, o figlie di Gerusalemme, come le tende di Kedar, come le cortine di Salomone. ⁶ Non state a guardare se sono bruna, perché il sole mi ha abbronzato. I figli di mia madre si sono sdegnati con me: mi hanno messo a guardia delle vigne; la mia vigna, la mia, non l'ho custodita. ⁷ Dimmi, o amore dell'anima mia, dove vai a pascolare le greggi, dove le fai riposare al meriggio, perché io non debba vagare dietro le greggi dei tuoi compagni? ⁸ Se non lo sai tu, bellissima tra le donne, segui le orme del gregge e pascola le tue caprette presso gli accampamenti dei pastori. ⁹ Alla puledra del cocchio del faraone io ti assomiglio, amica mia. ¹⁰ Belle sono le tue guance fra gli orecchini, il tuo collo tra i fili di perle.

Il desiderio

La prima cosa che emerge al versetto 2 è il desiderio; dice questa ragazza: "Mi baci con i baci della sua bocca". Il desiderio in ogni uomo è il frutto di un lunghissimo lavoro, è generato dall'approfondimento del bisogno e dei bisogni differiti; il desiderio nasce solo dall'esercizio di una vera e propria arte. È il desiderio che dice la qualità di un uomo e di una donna, la persona umana nella sua pienezza sa desiderare. È difficilissimo imparare a desiderare bene, chi non desidera è un morto non è più un vivente, secondo la Bibbia; l'atarassia, l'impassibilità, non sono virtù cristiane né bibliche, ma desiderare che arte difficile!

Permettetemi di dire: desiderare è la capacità esattamente contraria del "tutto e subito", chi dice "tutto e subito" non desidera, è uno che ha soltanto dei bisogni, confonde il bisogno con il desiderio, non conosce l'arte del differire e quindi non conosce l'arte dell'attendere, di conseguenza non ha capacità di stupore. È qui che questa amata-amante inizia a parlare, appena canta esprime il desiderio; noi dovremmo sempre (chi mi capisce capisca) esprimere i bisogni parlando ma esprimere i desideri cantando; la differenza tra bisogno e desiderio è solo questa. Chi di voi non ha mai pensato all'arte con cui la madre ha avuto questa funzione di portarci dal bisogno al desiderio, grande compito della madre, una seconda generazione del figlio. Il bambino sulle tette della madre sente una collina, una matrice: mangia, mangia e mangia; poi la madre ad un certo punto gli fa capire che quel bisogno può essere differito: "Oggi non poppi più, hai già mangiato abbastanza!". E con il passare dei mesi la madre non ha più latte.

(Enzo Bianchi, amore umano)

Bisogni e desideri: una definizione

I bisogni sono tendenze innate all'azione che derivano da un deficit dell'organismo o da potenzialità naturali inerenti l'uomo, che cercano esercizio o attualizzazione. Analizziamo gli elementi di questa definizione.

Innanzitutto, i bisogni sono *tendenze all'azione*, ossia contengono energia psichica senza la quale non potremmo formulare alcun pensiero o compiere alcun gesto. L'area dei bisogni è dunque estremamente preziosa; ad essa ognuno di noi continuamente attinge per amare, conoscere, stabilire rapporti, superare difficoltà... Non avrebbe senso né sarebbe possibile rifiutare in blocco i bisogni perché visti come contrari ai propri ideali o perché sentiti come qualcosa di non molto nobile: vorrebbe dire pretendere di vivere senza energia.

I bisogni derivano da un deficit dell'organismo o da potenzialità naturali inerenti

all'uomo: si vuole affermare che essi sono attivati sia da una situazione fisiologica di carenza, sia da predisposizioni positive ad agire, innate nella natura umana. [...]

Abbiamo un brutto concetto di desiderio. Lasciarsi andare a desiderare crea disagio. Il desiderio ci fa subito venire in mente l'idea di istinto che, per definizione, è una percezione programmata che fa scattare una risposta programmata e quindi subito facciamo questa equazione inconscia: liberare i desideri = spontaneismo = arbitrarietà = irresponsabilità.

Inoltre, il desiderio è visto come forza brutta, cioè un movimento più o meno cieco e involontario di una particella attirata verso un'altra: una specie di campo magnetico che incontrollato attira caoticamente impulsi discordanti. Temiamo che, rotta la diga del controllo, il fiume straripi e ci porti dove non vogliamo.

In terzo luogo, il desiderio è percepito istintivamente come irrazionale: qualcosa che «prende la mano», che «trascina» e toglie l'obiettività di giudizio.

Ma cosa è il desiderio?

Per desiderio intendiamo una disponibilità a canalizzare tutte le nostre energie verso un oggetto stimato centrale per noi.

Non è quindi il cieco impulso, la voglia matta, l'istinto che spinge incontrollato, ma una tendenza significativa verso qualcosa che è apprezzato in sé. È una forza sentita, che reca con sé dei significati, una aspirazione. Non è un semplice essere colpiti, eccitati da ciò che è piacevole qui ed ora, ma è un desiderare qualcosa che è importante per se stesso.

E allora chiaro che il desiderio contiene una valutazione del suo oggetto come capace di dare senso. Quando una cosa è desiderata in senso pieno, vuol dire che è percepita buona in sé: la volontà di appropriarsene seguirà. Desiderare, quindi volere. Il contrario non sempre funziona: volere una cosa non causa il desiderarla. Il desiderio è alla base del decidersi. Che il desiderio sia legato ai significati lo dimostra il fatto che chi non ha trovato il senso non può desiderare.

Desiderare qualcosa significa attribuirgli un significato simbolico: quel qualcosa diventa importante, «centrale»; ottenerlo non significa solo impossessarsi di quell'oggetto ma - di più - gioire per ciò che esso sta a significare: pienezza, vita, sicurezza, realizzazione di sé...

Se il desiderio è un movimento verso qualcosa, non è un riaffiorare di bisogni del passato, ma un «plasmatore del futuro»; non è solamente un impulso proveniente dal passato, non un semplice richiamo di bisogni primitivi che esigono un soddisfacimento, ma è un iniziare a orientarsi verso il futuro: è un decidere che il futuro si profili in un modo o nell'altro. Il desiderio è una spinta in avanti: è «per qualcosa» più che «contro qualcosa». Il desiderio ci introduce nel mondo degli ideali e cerca il modo di concretizzarli. Desiderare qualcosa è anticipare il futuro e cercare i modi per renderlo presente. Infatti quando l'uomo desidera «non vede l'ora che...». Il desiderio è ancora a livello di rappresentazione simbolica, ma è il primo passo che orienta l'uomo verso il futuro

(Tratto da Manenti, Vivere gli ideali, 1 fra paura e desiderio)

Desiderati da Dio

Ci sono due grandi e semplici verità cristiane, riguardo al desiderare. La prima è che Dio ci desidera. Questa è forse, tra tutte, la verità più difficile da affermare. Ci capita di svegliarci ogni mattina nello stupore di essere amati da Dio, consapevoli che questa è la fonte suprema di ogni delizia, della dignità e del valore che abbiamo? Lasciamo che la nostra giornata venga plasmata dal desiderio di Dio di entrare in relazione con noi? Siamo pronti a tendere con il cuore, la mente, l'immaginazione, in ogni azione e sofferenza, a rendere giustizia a questo Dio di gloria? Siamo abituati a guardare noi stessi, gli altri e la creazione nella luce del desiderio che Dio nutre, che cioè noi tutti

possiamo fiorire? Desideriamo, semplicemente, godere di Dio?

Ricordo di aver chiesto a un amico, prete cattolico da vent'anni, quale fosse il problema più comune in cui si imbatteva, ascoltando confessioni. Mi ha risposto senza esitazioni: "Dio". Diceva che pochissimi di quelli che ascolta in confessione agiscono realmente nella convinzione che Dio è un Dio di amore, perdono, dolcezza e compassione. L'ostacolo più grande, per loro, è un Dio visto molto diversamente dal Dio di Gesù Cristo, che accoglie il ritorno del figlio prodigo con un abbraccio e una festa. Non riescono a credere che Dio tenga a loro, gioisca di loro, soffra per loro, sia interessato a ciascuna delle loro vite, si faccia strada attraverso i loro particolari peccati e le loro particolari difficoltà e abbia, per ciascuno di loro, una chiamata.

Non v'è alcun dubbio, allora, su quale dovrebbe essere il desiderio maggiore, formante, di tutta la nostra vita. Gesù echeggiava la tradizione ebraica a cui apparteneva, quando proclamava che il primo e il più grande dei comandamenti è amare Dio con tutto il cuore, l'anima, la mente e la forza. È il solo desiderio sapiente, a lungo termine, pienamente appagante. Lo è, però, soltanto a causa dell'ancora più fondamentale verità che Dio ci ama e ci desidera.

Mi piace molto la reciprocità tra il salmista e Dio:

Tu hai detto: "Cercate il mio volto".

Il mio cuore ti dice:

"Il tuo volto, Signore, io cerco" (Sal 27,8).

Questa ricerca del volto di Dio è la grande passione di ebrei e cristiani. La "visione di Dio" è stata al centro delle loro aspirazioni, secolo dopo secolo. È facile, però, dimenticare la reciprocità. Non è come se Dio fosse distante e ci invitasse a intraprendere una lunga spedizione per trovarlo. Al contrario, piuttosto. Dio è, come dice Agostino, «più intimo a noi del nostro intimo». Siamo noi a essere distratti, a perdere di vista "l'unica cosa necessaria" e a perseguire ogni sorta di desideri diversi. Noi veniamo trovati ben prima di trovare. Quando cominciamo a trovare Dio, ci rendiamo conto che Dio ci ha già trovati. Difatti, il desiderio è eccedente dalla parte di Dio, come conferma l'esperienza del mio amico prete.

(Ford, *dare forma alla vita*)

Il credente, una persona di desiderio e di forti passioni

Forse l'apatia e la stanchezza che oggi riscontriamo, anche a livello di fede, nascono principalmente da questo fatto: l'essere stati educati a vivere e considerare la proposta cristiana come un dovere e una legge, non come desiderio, gioia, piacere. Il dovere porta sì la persona ad agire, ma senza calore. La caratteristica più evidente che ne risulta è la freddezza, che non è mai creativa, anzi porta alla frustrazione, alla passività. Dal dovere e dalla legge nasce la ripetitività, dal desiderio viene la creatività. Anche Paolo sosteneva che dalla legge non deriva alcuna giustificazione, o meglio alcuna rinascita (cf. Rm 4,13). Solo il desiderio è creativo perché è ricerca costante, spinta a spezzare le abitudini che si irrigidiscono in comportamenti sempre uguali, a insorgere contro la piattezza della quotidianità, a ravvivare la fantasia che dà freschezza e vitalità. «È proprio il desiderio che ci dà la forza di affrontare l'esistenza in modo nuovo, che ci mette in contatto con nuovi valori e nuovi significati [...] La coscienza spinta dal desiderio è costretta a inventare continuamente il significato della vita» (Aldo Carotenuto).

Crederci è avere questa carica, questo desiderio di conoscere e di inventare. Lo esprime pienamente l'immagine del mercante che cerca perle preziose. La fede è una continua ricerca della perla preziosa, del di più, dell'oltre, sia personale che sociale. Solo il desiderio sostiene quell'appassionata ricerca che, alla fine, dà il gusto di vivere e di agire. Don Primo Mazzolari, nel libro *Tra l'argine e il bosco*, riporta un fatto significativo: «E adesso che la guerra è finita, caro cappellano – gli aveva detto il suo

colonnello – che cosa va a fare? Dove si muore c'è posto per un prete, ma dove l'uomo lavora, discute, ama, si diverte, si impegna, che ci può fare? Che rappresenta?». La fede sembra non avere un rapporto con la vita, e tanto meno quella che le dà gusto, sapore, significato. Quindi non può essere desiderata!

Il credente, per dovere o per paura o per interesse (per salvarsi l'anima), non esprime il rapporto vero con Dio, che vuol essere amato per se stesso, e non per altri motivi. La fede è vivere un rapporto personale con Dio, fatto di desiderio, di passione: un rapporto quale quello che esiste tra due sposi.

(Tratto da Borsato, Un Dio umano)

Il mondo dei desideri

Il desiderio può essere considerato come una specie di «cerniera» che unisce cognizione, affetto e volontà, elementi tutti presenti nell'atto della decisione; per questo può coinvolgere la persona nella sua interezza perché, pur strettamente legato agli affetti, alla sua base è presente anche una componente valutativa. Conoscere e concretizzare in modo adeguato il desiderio è fondamentale perché significa sapere cosa si vuole dalla propria vita ed essere disposti ad affrontare rischi, rinunce, ostacoli per realizzarlo.

«Desiderio» viene da una parola latina, *desidus*, che significa letteralmente «la mancanza della stella»; esso evoca nello stesso tempo una carenza e una tensione dinamica per raggiungere il bene ad esso corrispondente. Ciò significa che il gusto di realizzare qualcosa costituisce soltanto un aspetto del desiderio; l'altro, altrettanto essenziale, è dato dai limiti, come vedremo più avanti, da ciò che costituisce la corporeità intesa come confine e insieme come ingresso alla realtà.

Il mondo dei desideri spinge il soggetto a vivere secondo una continua espansione e rivela all'essere umano la sua potenzialità infinita. Alla sua nascita egli può infatti apprendere qualsiasi lingua, realizzare qualunque progetto, tutto sembra ugualmente posto davanti alla gamma delle sue possibilità, potrebbe essere imprenditore, professore, esploratore, pilota, atleta, monaco [...]

Ma si può effettuare una «graduatoria» dei desideri? È possibile elaborare dei criteri per riconoscerne la validità e la verità, oltre alla constatazione della loro forza coinvolgente?

Un criterio importante, in ordine alla possibile verità di un desiderio, e insieme caratteristico dell'esperienza di Dio, è, oltre alla profonda pace e gioia interiori, la sua durata nel tempo.

Il tempo è un parametro prezioso e oggettivo, nel senso che sfugge all'arbitrio del soggetto, aiuta a comprendere il sentire interiore, riconoscendo un dato di fatto oggettivo: la durata e permanenza del desiderio, il successo di una possibile realizzazione non dipendono da noi. L'esperienza del Dio biblico è sempre legata a una dimensione temporale: Egli è il Signore del tempo, si presenta come «Colui che è, che era e che viene» (Ap 1,8). Non a caso il dono più grande che Israele riceve, culmine della Torah e condizione del suo adempimento, è un giorno, [30] il sabato: esso rende possibile l'osservanza dei comandamenti. Come osserva il filosofo ebraico Heschel (Il sabato, Garzanti, Milano 1999, 111-112), nella Torah Dio chiede al suo popolo di non aspirare alle cose dello spazio, insegnandogli a desiderare piuttosto le realtà del tempo, per questo gli dona un giorno, il sabato, primizia e anticipo della vita eterna. Esso è l'unico giorno della creazione di cui non si dice, come per gli altri, «e fu sera e fu mattina» (cf. Gn 2,3-4a); oltre a non conoscere tramonto, il sabato si presenta come il culmine della creazione, espresso da due azioni fondamentali: la benedizione e il riposo del Creatore.

La dimensione del tempo dice dunque molto circa la verità e consistenza di un pensiero e di un desiderio. [...] Un desiderio autentico, capace di toccare in profondità il nostro essere, porta unità e pace tra pensiero e affetto, intelletto e volontà; inoltre

non si spegne con il passare del tempo, anzi, come il granello di senapa della parabola (Mc 4,31-32) cresce sempre di più. Le difficoltà e gli insuccessi solitamente non soffocano il desiderio profondo, al contrario lo rafforzano ancor di più; è come quando si ha sete, se non si trova da bere non per questo vi si rinuncia, anzi a un certo punto la sete occupa tutto il corso dei pensieri e dei progetti. La stabilità è un buon segno per il desiderio, soprattutto quando ci si trova nella disposizione di cercare e fare la volontà di Dio, Signore del tempo.

Un'altra caratteristica importante del desiderio autentico, strettamente collegata alla precedente, è che quando si decide di aderirvi, le difficoltà sembrano stranamente appianarsi, ci si sente capaci di affrontarle con forza e generosità. [...]

Il desiderio autentico presenta inoltre un'unità e circolarità di fondo. È unitario perché, come si notava sopra, è capace di coinvolgere sensazione e intelletto, affetto e volontà, lasciando la persona pacificata e in armonia, anche in situazioni difficili. È circolare perché in questa dinamica una cosa aiuta l'altra: si decide di dedicare un'ora al giorno di adorazione silenziosa e stranamente si scopre che questo, anziché sottrarre tempo prezioso ad altre importanti attività (una tipica tentazione quando si comincia a pregare!), aiuta al contrario a vivere meglio gli altri momenti della giornata. Un'iniziativa precisa influenza beneficamente altri aspetti, che non sembrano mostrare alcun legame apparente con essa.

Il grande nemico del desiderio: la paura

[...] La vita è un combattimento, un cammino che procede controcorrente: per migliorare la propria situazione è infatti necessario affrontare ostacoli e difficoltà, lottando con il disordine spontaneo dell'entropia che caratterizza la situazione ordinaria.

In questa battaglia, l'elemento di ostacolo al desiderio non è il limite, anzi è al contrario la sua unica possibilità di realizzazione. Il vero nemico è un sentimento ben noto a ogni uomo: la paura. [...]

Tutto ciò può apparire assurdo dal punto di vista meramente razionale, eppure è spesso una dinamica alla base delle resistenze a cambiare: la prospettiva di migliorare una situazione di disagio e sofferenza, o addirittura di guarire, può spaventare molto più di quanto non rincuori, fino a rinunciarvi. La domanda che Gesù rivolge al paralitico della piscina di Betzà non è affatto scontata: «Vuoi guarire?» (Gv 5,6). Essa è anzitutto un invito a fare chiarezza nel cuore, fino ad ammettere che, stranamente, non è la cosa più importante... E difatti il malato non risponde alla domanda di Gesù, ma continua a parlare dei problemi che gli sono familiari («Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi qualche altro scende prima di me»), i problemi della giornata tipica del paralitico. [...]

L'effetto principale della paura è costruire una barricata contro la potenza dell'amore e della fede in Dio. Per Gesù la paura e la sfiducia in Dio erano i grandi nemici per l'uomo; basta ricordare l'episodio della tempesta placata, in cui egli rimprovera i discepoli non di poca virtù, ma di essere paurosi, per accorgersi quanto il suo insegnamento, dal punto di vista psicologico, ha voluto allontanare l'uomo proprio dalla paura.

(Tratto da Cucci, il sapore della vita)

Che domanda!

Leggendo la Parola di Dio può succedere di trovarvi dei passaggi che, ad una prima lettura, ti lasciano perplesso fino al punto di chiederti se Gesù "c'era" in quel momento. Domandare al cieco «cosa vuoi che io faccia per te» fa parte di questi episodi.

Domanda retorica, sai già quale sarà la risposta, e allora a cosa serve quella domanda. Capita anche a noi di farlo. In fondo non conta la risposta, forse è una di quelle occasioni dove il tono della voce, il modo di rispondere sono importanti tanto quanto il contenuto.

È una domanda che aiuta a fare chiarezza, chiarezza in colui che risponde e sembra quasi che la vera domanda sia per capire quanto ci tieni alla cosa che domandi, più che scoprire quale sia la cosa che domandi. Perché lo sappiamo che in fondo, siamo ciò che desideriamo.

Anche perché questa domanda molte volte non viene neanche esplicitata, ma si manifesta nel comportamento, quei comportamenti che lasciano sorpreso anche Gesù: «la tua fede ti ha salvato». Una fede già presente e che Gesù constata con sorpresa, ed è quello stesso «Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2).

Allora ogni incontro diventa possibile se sappiamo riconoscere il desiderio ospitato da chi ci sta di fronte e che ospita noi. Senza questa attenzione (a-tensione, cioè essere orientati verso) il rischio resta quello di strumentalizzare l'incontro e di servirsi dell'altro.

E l'incontro è vero quando, come Gesù con la samaritana, l'incontro non sa di invasione, ma di avvicinamento progressivo: è svelamento paziente, svelamento graduale nella fiducia aprendo i tuoi orizzonti, quell'a-venire che attendi perché essere cristiano significa credere nella possibilità che l'evento aperto dalla parola del Vangelo possa divenire un evento anche per me.

È anche bello pensare come l'incontro, quando è vero, ti porta a toccare la sete più profonda che c'è in te, a seminare una curiosità, a insinuare un desiderio: "L'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv 4,14)

(P. Martino)

Desiderare di vedere Gesù

Desiderare di vedere Gesù, come quei pochi greci arrivati a Gerusalemme per la festa di Pasqua, è un passo decisivo per poter credere davvero perché è il primo passo. Come quei pochi greci che chiesero a Filippo di Betsaida di incontrare Gesù, così da allora la domanda per l'incontro non si è mai arrestata e ancora oggi gli occhi del credente cercano gli occhi del testimone per poter affrontare il cammino di fede che può segnare la sua esistenza. Volerlo vedere è cercarlo come si cerca acqua per soddisfare l'arsura, come pane per calmare i morsi della fame.

Se il Sacro Testo, riferendosi al Dio degli eserciti, implora "Mostrami il tuo volto ed io sarò salvato" (Sal 26),9 allora il desiderio di vedere il Maestro di Galilea altro non è che lo stesso desiderio di vedere il volto di Dio mutato in carne.

Θέλωμεν è volere che si accompagna a desiderio incontenibile, è bramare, e per questo quei pochi greci di allora e le moltitudini di dopo non cessano di porre insistenti una richiesta: mostrateci Gesù.

Il desiderio di vedere Dio abita il cuore di ogni uomo e di ogni donna: "Il tuo volto Signore io cerco. Non nascondermi il tuo volto" (Sal 26, 8-9).10 Fare emergere questo ardente desiderio, troppo spesso soffocato dall'orgoglio che acceca, o impedito dai fumi neri dell'ingiustizia, è il compito di chi lo ha già visto.

Sarebbe davvero triste pensare che il cristianesimo sia solo una dottrina e non un incontro nella fede con il Dio che si è fatto carne, che si è fatto vedere in Gesù di Nazareth. Cercarlo con ogni mezzo, desiderarlo con ogni sforzo, è la premessa per riuscire nell'incontro. Gli occhi della carne mi aiuteranno a vederlo negli avvenimenti della vita, nel volto degli altri, riflesso negli occhi della verità; mi aiuteranno a volerlo

ιδεῖν, vedere come *πάω*; gli occhi dell'anima mi aiuteranno a incontrarlo nella profondità del cuore e della storia, nella Parola che mai nasconde il volto di Dio a chi umilmente l'accoglie nel silenzio della sua stanza, questo è il vedere di *θεάομαι*.

Vedere Gesù è il desiderio irrinunciabile del suo discepolo che, quando non riesce a incrociare i suoi occhi nel tempo presente, rimanda la visione al futuro dei cieli, senza mai trascurare di cercarla, senza mai stancarsi di pretenderla: "Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te" (sant'Agostino, Confessioni, I, 1)

(Erri de Luca, *Almeno cinque*)

Tornare a sperare

Che cosa significa sperare in senso pieno e radicale? È come chiedersi: quali sono i desideri ultimi e più profondi dell'essere umano? Ognuno di noi, infatti, spera nella misura in cui è in grado di desiderare. Se l'orizzonte dei miei desideri sarà ad esempio limitato al successo nel mondo, io spererò intensamente di raggiungerlo, convinto che questo raggiungimento mi darà alla fine la sospirata felicità. Perché è poi questa la vera mèta: la felicità. Solo che ognuno crede di sapere molto bene come raggiungerla, e desidera perciò ciò che è convinto che lo soddisferà, animandosi dalla speranza di ottenerlo. [...]

Noi umani poi, per nostra somma sventura, finiamo per plasmarci integralmente sulle cose che desideriamo e speriamo di ottenere. Assumiamo cioè i caratteri e lo «spirito» di ciò che amiamo, per cui «se la cosa amata è vile, l'amante si fa vile», come direbbe Leonardo. E questo processo di assimilazione procede a tal punto che si potrebbe arrivare a dire: dimmi che cosa desideri e ti dirò chi sei. Se desideriamo il potere infatti diventeremo semplicemente degli arrampicatori sociali, se speriamo invece che il denaro possa renderci felici diverremo accumulatori insaziabili di ricchezze, e così via, ma in un senso del tutto radicale, nel senso cioè che tutto il nostro essere (mente, anima, e cuore) sarà intonato, guidato, orientato dal nostro desiderio dominante. Solo che il soddisfacimento di qualsiasi desiderio proiettato su oggetti materiali o anche su realizzazioni sociali, intellettuali, e perfino morali, non sazia affatto la fame dell'uomo. È come se tutti i desideri che la pubblicità e la cultura dominante continuano a rappresentarci ossessivamente come mète ultime e gratificanti, nascondessero un altro desiderio, una speranza molto più grande, una speranza totale. Che cosa spera dunque l'essere umano veramente? Qual è l'orizzonte appropriato, l'apertura del desiderio adeguata alla nostra natura?

Ognuno di noi, se si ascolta con grande semplicità, potrà facilmente riconoscere di desiderare in fondo una gioia piena, una felicità perfetta. Se poi andiamo a scrutare i contenuti di questa felicità incontreremo pochi elementi essenziali profondamente interconnessi tra di loro: desideriamo cioè ardentemente conoscere la verità ultima sulla nostra vita e sul destino dell'universo, desideriamo poi vivere relazioni affettive in cui l'amore possa fluire libero e sciolto da ogni paura, e desideriamo infine che le nostre relazioni d'amore non finiscano mai, perché una gioia perfetta non può che essere eterna, come cantava perfino l'ateissimo Zarathustra di Nietzsche: «Profondo è il mondo, / Più profondo di quanto credesse il giorno. / Profondo il suo dolore, / Ma più profonda del dolore la sua gioia: / Dice il dolore: trapassa! / Ma ogni gioia vuole l'eternità, / Vuole profonda, profonda Eternità!».

(Guzzi, *Dieci parole per ricominciare*)

Preghiere

Salmo 62 La ricerca quotidiana di Dio

O Dio, tu sei il Dio della mia vita,
appena sveglio penso a te;
il mio cuore sente il bisogno di lodarti,
la mia mente di meditare la tua Parola.

Come terra screpolata dalla siccità
è la mia vita nella durezza del quotidiano,
per questo ogni mattina
cerco in te l'acqua viva dello Spirito.

Veramente il tuo amore, Signore,
e la luce e la forza della Parola
sono i doni più grandi della vita;
non smetterò mai di ringraziarti.

Ti loderò e ti benedirò, Signore,
fino all'ultimo palpito del mio cuore,
con gioia e riconoscenza crescenti
canterò inni e salmi di lode.

E ancor più nel tuo giorno di festa,
il giorno del riposo e della lode,
il giorno in cui si riunisce la comunità

Dal Salmo 41

Come corre una cerva assetata
al torrente a lungo cercato,
così a te la mia anima anela,
o Dio, che sei sorgente di vita.

Di quest'acqua ha sete il mio cuore,
di una fonte gorgogliante in eterno;
quando finirà la mia corsa
e il tuo volto potrò contemplare?

La mia vita ha sapore di pianto,
d'amarezza è impastato il mio pane
mentre molti mi tormentano ironici:
«Questo Dio in cui credi, dov'è?».

Come tarlo che rode la mente
il ricordo alimenta l'angoscia;

O Signore

O Signore Verbo, o Dio Verbo,
che sei la luce per la quale la luce fu
fatta;
che sei la via, la verità, la vita,
nel quale non sono tenebre,
né errore né vanità né morte;

sento il bisogno e la gioia di contemplarti.
La tua Parola è cibo abbondante,
l'Eucaristia un banchetto di comunione;
celebrarla assieme ai fratelli
mi è di sostegno per l'intera settimana.

Anche alla sera ti invoco, Signore,
o a tarda notte, finito il lavoro,
quando mi avvolge la quiete e il silenzio
e ripenso alla giornata trascorsa.

Cerco i lineamenti del tuo volto
nei volti delle persone incontrate;
gusto la tua presenza d'amore
nei fatti dell'operosità quotidiana.

Così la lode mi ritorna alle labbra
e con essa il perdono e la pace.
Signore, mio compagno di viaggio,
tu dai gioia e serenità alla mia vita.

per questo sto sognando il ritorno
alla terra che amo da sempre.

Fra i pellegrini sono il più ansioso
d'arrivare alla casa di Dio;
a forza mi apro una strada
tra la folla chiassosa e festante.

Perché tristezza coltivi, o mio cuore,
perché ansioso fremi e ti agiti?

Affidati a Dio, il Potente,
e torna a lodarlo con gioia.
tuo Dio egli è, il Difensore;
di sorriso t'illumina il volto
e nel cuore ti semina pace.

luce,
senza la quale non vi sono che tenebre,
via,
fuori dalla quale non vi è che errore,
verità,
senza la quale non vi è che vanità,



Equipes Notre Dame

Super-regione Italia Equipe Italia

vita,
senza la quale non vi è che morte,
di' una parola,
dì o Signore: Sia fatta la luce,
perché io veda la luce ed eviti le tenebre,

Signore, vieni ad invitarci.

Siamo pronti a danzarti questa corsa che
dobbiamo fare,
questi conti, il pranzo da preparare,
questa veglia in
cui avremo sonno.

Siamo pronti a danzarti la danza del
lavoro,
quella del caldo, e quella del freddo, più
tardi.

Se certe melodie sono spesso in minore,
non ti diremo
che sono tristi;

Se altre ci fanno un poco ansimare, non
ti diremo
che sono logoranti.

E se qualcuno per strada ci urta, gli
sorrideremo:
anche questo è danza.

Signore, insegnaci il posto che tiene, nel
romanzo eterno
avviato fra te e noi,
il ballo della nostra obbedienza.

Rivelaci la grande orchestra dei tuoi
disegni:
in essa, quel che tu permetti

Il bisogno di Dio

Abbiamo bisogno di te, o Signore,
di te solo e di nessun altro.
Tu solo che ci ami
puoi sentire quanto è grande,
immisurabilmente grande,
il bisogno che c'è di te
in questo mondo,
in quest'ora del mondo.
Chi cerca la bellezza del mondo
cerca, senza accorgersene, te
che sei la bellezza intera e perfetta.

veda la via ed eviti ogni deviazione,
veda la verità ed eviti la vanità,
veda la vita ed eviti la morte.

(Sant'Agostino)

dà suoni strani
nella serenità di quel che tu vuoi.
Insegnaci a indossare ogni giorno
la nostra condizione umana
come un vestito da ballo, che ci farà
amare di te
tutti i particolari. Come indispensabili
gioielli.

Facci vivere la nostra vita,
non come un giuoco di scacchi dove
tutto è calcolato,
non come una partita dove tutto è
difficile,
non come un teorema che ci rompa il
capo,
ma come una festa senza fine dove il tuo
incontro si
rinnovella,
come un ballo,
come una danza,
fra le braccia della tua grazia,
nella musica che riempie l'universo
d'amore.

Signore, vieni ad invitarci.

(Madaleine delbrel)

Chi persegue nei pensieri la verità,
desidera, senza volere, te
che sei l'unica verità
degnata di essere saputa.
Chi s'affanna dietro la pace
cerca te, sola pace
dove possono riposare
i cuori più inquieti.

GIOVANNI PAPINI

La tua parola

Signore, anche oggi Tu ci hai affidato la tua Parola,
come seme l'hai deposta dentro di noi
perché la facciamo crescere e porti frutto.
Aiutaci a dare vita alla tua Parola
portandola come seme di nuova speranza
nelle nostre azioni, dentro il nostro lavoro,
tra le nostre amicizie, perché tutto sia arricchito e salvato
dalla tua Parola e dalla tua speranza.
Rendici responsabili della tua Parola.
Non vogliamo farcene un vanto,
quasi fossimo dei privilegiati nell'averla.
La tua Parola è per tutti e noi dobbiamo dividerla con tutti:
parola di speranza per chi è angosciato,
parola di amore per chi è solo,
parola di condanna per chi è prepotente.
La tua Parola, Signore, sia parola di futuro
per chi si chiude nel suo presente e lo banalizza,
parola di utopia
per chi non attende più niente dalla sua vita,
parola di perdono
per chi ha sbagliato e più non crede al futuro.
Aiutaci a rendere viva la tua Parola,
a dirla con parole comprensibili,
senza perdere la ricchezza del tuo messaggio.
Aiutaci a rischiare la tua Parola
offrendola ad ogni uomo con coraggio e fiducia.
Ma aiutaci, ancora di più, a stare vicini alle persone
perché ritrovino uno spazio interiore
in cui accogliere il tuo messaggio.
Aiutaci a rendere viva la tua Parola
e a proclamarla con fatti e gesti
comprensibili alla gente di oggi,
perché la nostra testimonianza
susciti nostalgia di Te e della tua Parola.
Signore, aiutaci quest'oggi a essere servi del tuo Vangelo.

Pregiera dei giovani



Equipes Notre Dame

Super-regione Italia

Equipe Italia
